

provvisorio, il Vicerè Eugenio si chiuse in Mantova, donde pochi giorni dopo l'eccidio del Prina abdicò e partì per la Germania, mentre il generale Bellegarde per l'Austria occupava Milano, ed una delegazione composta di Confalonieri, Fontanelli, Litta, Triulzi, Ballabio, Ciani, Beccaria fu mandata dai notabili milanesi a Parigi per ottenere dagli alleati vincitori indipendenza o guarentigie di libertà.

Quella delegazione fece capo a Confalonieri, il quale da Parigi scrive il 4 maggio 1814: « Noi siamo venduti, sorte ben fatale per chi ha fatto scannare cento mila vittime in sostegno di tutt'altra causa che la propria. L'Austria è l'arbitra, la padrona assoluta dei nostri destini. Un mese fa potevamo fare qualche cosa per la nostra esistenza ».

Infatti Alessandro I° di Russia e l'Inghilterra vagheggiavano l'indipendenza del Lombardo-Veneto, e, mi diceva Confalonieri, Castlereagh ed Aberdem lo assicuravano che se le guarnigioni italiane avessero tenuto le fortezze, l'indipendenza sarebbe stata assentita dagli alleati. Ma debolezza e discordia degli italiani e mene austriache, tutto guastarono. Onde Francesco I° d'Austria il 7 maggio rispose alla delegazione milanese: voi m'appartenete per diritto di cessione e per diritto di conquista.

Laonde Confalonieri il giorno dopo scriveva: venimmo a domandare l'indipendenza d'un paese ch'era già stato venduto. Tardi siam giunti e ciò per inesplicabile imbecillità di chi ordì la propria e la nostra rovina.

Esaurite le pratiche presso i rappresentanti degli alleati, convinto che gli italiani oramai erano abbandonati all'Austria ed a sè medesimi, il 13 maggio scrive da Parigi: stieno gli italiani uniti, presentino un voto solo, dimentichino il fatale e mal inteso patriottismo di città, per non servire che al patriottismo di nazione, pronuncino i loro sensi altamente, energicamente. Ed ecco il sentimento dell'unità italiana. Indignato alla leggerezza del popolo francese, che si trastulla alla presenza degli invasori, scrive: « stordita nazione, ha bisogno d'essere condotta colla catena e col flagello. Venticinque anni di disastri non l'hanno ancora resa alla ragione. Nazione affaticata, che non può nè vuole gustar riposo. »

All'atto di sciogliersi, la delegazione milanese stese un memoriale per dimostrare l'antagonismo inevitabile fra l'Italia e la Germania, e come l'Italia avesse bisogno di costituzione con rappresentanza nazionale. Poterono presentarsi anche ad Alessandro I°, che li ricevette come illustri italiani, non come Deputati; che fu cortese, ma spiccio.

Prima di rimpatriare Confalonieri volle visitare Londra, donde alla fine di Giugno scrive: il partito dell'opposizione mi coltiva principalmente per motivi illusori a quel che credo.

Ritornato a Milano si propose di preparare il rinnovamento dell'Italia, sviluppandovi ogni elemento di forza materiale e morale, come divisò 25 anni dopo Carlo Cattaneo col *Politecnico*. E politicamente fermò l'attenzione sul principe di Carignano qual perno di futuro stato indipen-

dente, perno al quale poscia Mazzini si volge nel 1831.

Confalonieri nel 1818 scrisse a Gino Capponi: mi compiaccio altamente dell'intimità che avete stretta col principe di Carignano. Egli ha bisogno di essere eretto d'animo ed incoraggiato, onde il fiato pestilenziale che lo circonda in quell'infelicitissima corte non lo ammorbì. Egli ha bisogno di ben sentire che gli occhi degli italiani sono conversi in lui. Non gli sarà mai ripetuto abbastanza che non v'ha che un sol cammino alla gloria, e ch'è diametralmente opposto a quello che gli addita chi gli sta intorno.

Confalonieri avea già compreso che il principe di Carignano era d'animo retto, ma molle, e dopo le di lui umiliazioni del 1821-23, nel 1836 di lui mi diceva allo Spielberg, che era buono ma debole, e lo commiserava.

Onde preparare saviamente il rinnovamento politico ed economico della sua nazione, Federico Confalonieri già nel 1815 tosto dopo il ritorno da Parigi e da Londra visitò a piccole giornate tutta l'Italia, ricercando a cavallo la Calabria e la Sicilia, studiandovi le memorie storiche, i monumenti, i prodotti, i partiti politici. Poscia per studi social ed industriali andò nella Svizzera, dove famigliarizzò coi sistemi educativi di Fallemberg e di Pestalozzi. Ritornò per la terza volta a Parigi, e colla moglie ritornò nell'Inghilterra. In Francia visitò il vecchio Lafayette, che vivea patriarcalmente alla campagna. Studiò a Parigi il mutuo insegnamento sistemato da Laborde, le scuole d'arti e mestieri governate dal Duca de la Rochefoucault. Nell'Inghilterra fissò l'attenzione sulle scuole elementari ordinate col sistema di Laucaste e Bell, e su tutti i progressi delle scienze applicate alla industria ed al vivere civile: ai bazar d'industria e di deposito, alle casse di risparmio, al teatro nazionale, alla litografia allora incipiente, alla applicazione del vapore alla navigazione, alla illuminazione a gaz, alla potenza delle associazioni.

E ritornato a Milano con febbrile attività, secondato dagli amici si diede ad applicare in patria tutte quelle invenzioni. Il Novembre del 1819 scrive ad Ugo Foscolo già emigrato a Londra: « Cominciamo a raccogliere il frutto di ciò per cui mi adoperai l'anno scorso a Londra. Il battello a vapore l'*Eridano* naviga ora felicemente da Genova, ove fu costruito, al fiume cui è destinato, e di cui porta il nome. La macchina a gaz fornisce ad una intera casa una così bella comodità d'illuminazione, che non vidi in Inghilterra apparecchio meglio riuscito. Spero molto dalle macchine a licco Kill. Due scuole gratuite di mutuo insegnamento, l'una per 300, l'altra per 500 fanciulli poveri, stanno aperte in Milano. Scuole simili allora aprivansi a Pontevico bresciano per opera di Filippo e Camillo Ugoni, a Brescia per Giacinto Mompiani, a Mantova per Giovanni Arrivabene, tutti avvolti poscia nei processi politici.

Nel giorno 17 di quello stesso novembre 1819 Confalonieri scrisse a Gino Capponi: abbiamo intenzione d'illuminare a gaz il nostro teatro della Scala. Gli chiede poi disegni e piani del